





2000

LA GRAZIA GIUBBILANTE

NASCIMENTO

DEL GRAN PRECURSORE DI CRISTO

GIOVANNI IL BATISTA

ORATORIO A CINQUE VOCI

DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA

DELLA PURIFICAZIONE

DI MARIA VERGINE

E DI S. ZANOBI

DETTA DI S. MARCO.

POESIA DEL SIG. MARCO BARBIERI.

Musica del Sig. Giuseppe Aldrovandini.

Biblioteca Nazionale del Principe Eschschli. Roma 1804.



per di Giuseppe Serri
IN FIRENZE. MDCCV.

Per Vincenzio Vangelitti. Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

DIO.
GABRIELLE ARCANGELO.
ZACCHERIA.

ELISABETTA.
ANCELLA.

PRIMA PARTE.

Elis.



Coti soya i dieci
Giunta già al quarto lustro
Sterile Elisabetta, e pur non cessi
Di sperar fuor di speme?
La tua femle erede. (No,
Dovria affogar nel core il suo de-

È un re il tuo volere a quel di Dio.

Muori sì mia speranza,

Cedi il campo al dolore,

Per capace non è di gioia il core.

Il crin d'or fatto d'argento

Ha la speme inaridita;

Onde aver non può incremento

Dal terren della mia vita. Il crin &c.

Ma quali insani accenti

Dal tormentato core

Esce il mio dolore?

Ah se è tutto pietade

L'Increato Creante,

S'orgoglio di Sarra il seno

Chè sterile piangea

Consolò con la Prolo, e perchè ancora

Non spererò, che i voti miei secondi

E il mio infelice seno un dì, secondi.

Feconda questo, sepi

Pietoso Creator.

Con fertilissime

Aure dolcissime

Consola il mesto cor.

Feconda, &c.

Zac. Onde tanto dolor t'appar sul volto

Consorte amata (oh Dio)

Tu mi colmi di penè

Parla o di questo core unico bene.

Al riflesso del tuo duolo
Lingue ancor l'anima mia
E così ne nostri cori
Aecrescendosi i dolori
Più si fa la doglia ria. Al riflesso, &c.

Elif. Non ho forse di duol cagion bastante?

Zac. Il palesarla suole

Alleggerir la doglia

Elif. Ma il mio dolor di questa sorte è privo

Zac. E' forse tal, perchè così lo apprendi:

Deh lo svela al mio affetto

Elif. Sempre più il duol nel sen mi si profonda

Per essere infelice

Zac. Già la speme è svanita

Elif. Ah troppo è ver; ma il core

Par che non sappia disperare aita

Zac. Il Divino volere

Nel tuo sterile seno

Proni adorar dobbiamo, e il fausto evento

Di tua fertilitade

Che ristori gli affanni

Fuor della tua speme ne vòl con gli anni

Elif. Speranze fuggite

Zac. Contenti volate

A 2

Nè più lusingate

Nostr'anime unite

Elif. In braccio del dolor

In seno del martor

Zac. Contenti volate

Elif. Speranze fuggite

Anc. Deploro il vostro stato

Sconsolati Conforti

E dalle mie pupille

Verso il cor liquefatto a stille a stille;

Ma se sterili siete

Sterile non è già l'alto potere

Del gran Dio d'Isdraele

Rinnovate le preci

Al Numè onnipotente

Egli come elemento

A un cor che umil lo prega

Essendo sommo amor grazie non niega,

A 2

Spe-

Sperando pregate

L'eterna pietà

Di figlio giocondo

Il seno fecondo

Faravvi; Chi sà?

Sperando, &c.

Zac. Non perchè Dio non possa

Fai che da Selce adutta

Di Verga alla percossa

Per manò d'un Mosè forgan torrenti,

Ma perchè in lui non cade

Necessità sempre d'oprar portentì,

Più alle preci non so scioglièr gli accenti.

Elif. Necessità non v'è, ma v'è potere,

E il desir da i prieghi,

Il disperar le grazie

E' un pretendere ardito

Di perscrutar la volontà divina,

Che non quando vogliamo,

Ma qualor a lei piace

Grazie comparte, e dona a i cor la pace.

Zac. Resta cara Consorte,

Io vado ove mi chiama

Ad offerir nel Santuario a Dio

In sacro rogo vittime innocenti

L'alto mio ministero.

Devoto, e supplicante

Farò fumar Timiami al Nume eterno,

E in quel soave odore,

Più che il Timiama offrirò umile il core.

Olocausti, incensi, e voti

Su quell'Ara io sacrerò;

Se di Prole il mio desio

Non degnò l'eterno Dio,

Almen tregua al tuo gran duolo

Cara Moglie impetrerò.

Olocausti, &c.

Elif. Tu come Sacerdote

Al ministero eletto

Le vittime a sacrar sopra gli Altari

Consacra ancora del mio cor l'incenso

Al Nume incomprensibile, ed immenso.

Anche in mezzo all'impossibile

Nò non voglio disperar.

Che

Che se un alma va sperando,
Il dolor si va scemando
Della speme al lusingar. Anche, &c.

Dio. Per dimostrar quanto a me caro sia
D'unire al Cielo il Mondo,
Io decretai, che il Verbo
Unico Figlio mio
Prendesse umana essenza; Or voglio
Eseguir la grand'opra;
Pria però che succeda il gran Portento
Render vud a Elisabetta il sen secondo.
Tu vanne a Zaccheria
Mio Sacerdote al Santuario intorno
Intento ad offerirmi i puri incensi:
Gli esporrai, che s'appressa
Il desiato tempo,
Che di spoglia mortal s'ammanti il Verbo,
E che precorra un Figlio suo m'aggrada,
Che qual luce prepari al mio la strada.

Non più Dio delle vendette
Stral di stragi incoccherò;
Se vibrar vorrò saette,
Con l'amor le tempero. Non più, &c.

Gab. I vostri alti decreti
Inchino, e adoro
Gran Monarca del tutto;
Rapido su gl' Manti i vanni stendo,
E ad eseguire i cenni
Alato messaggier di voi mi rendo.

Volo ancor più del momento
A spiegar il sentimento
Dell'Eterna Maestà;
Tergi pure il lungo pianto,
Se un Dio prende unil tuo manto;
Fortunata Umanità. Volo, &c.

Dio. Digli, che già feconda
E' resa Elisabetta, e che al Bambino
Il nome di Giovanni,
Qualor respirerà, voglio, e destino.

Gab. Tanto esporrò fedele.

Dio. Tal'è l'impero mio.

Gab. Sempre il vostro voler s'adempia o Dio.

Dio. All'eccidio, che rea
 Portò al genere uman la prima Madre,
 Da un' illibata Vergine nascendo
 Ripari il Figlio mio.
 La Divina giustizia

Sol può appagar con l'umanarsi un Dio.

Grave fosti, or sei felice

Primo errore al Mondo nato;

Tu dal Ciel vedrai disceso

Con arcano non inteso,

Per tua gloria un Dio umanato.

Zac. Dalle Sfere, che tu premi

Volgi un guardo tuo cortese

Alle vittime, che umile

Io ti --

Gab. Zaccheria?

Zac. Qual voce?

Alle vittime, che umile

Io ti sacro --

Gab. Zaccheria?

Zac. Chi mi chiama?

Gab. Un Messagger Celeste.

Zac. Così eccello favore

A un miserabile Uomo, a un peccatore?

Gab. Del Nume onnipotente

Odi gli alti decreti.

Zac. Io gli adoro, e te inchino

Parainfio divino.

Gab. Scorse già son le settimane tutte

Dalla Triade Augusta

A redimere il Mondo già peccasse:

In seno virginal

Prenderà carne il Verbo

Unigenito Figlio al Padre Eterno,

Sol per virtù del Paracleto Amore,

E serberà la Madre

Intatto sempre il virginal candore.

Zac. Fortunato --

Gab. Tu pure

Precursor del Messia

Dalla sterile Moglie

Di già resa feconda un figlio avrai,

Cui

Cui di Giovanni il nome impor dovrai.

Zac. Mi confido

Nell' Avvento del Signor.

Ma diffido.

D'aver figlio Precursor.

Gab. Dalla tua debil fede

A gli esposti por enti

Tolganfi alla tua lingua ora gli accenti.

Io men voio al mio soggiorno,

Tu qui resta annuolito

Fin che forga il lieto giorno

Che ti dia figlio gradito.

Io, &c.

Elif. Oh quanto Zaccheria

Il ritorno dal Tempio oggi ritarda!

Anc. Forse più ardenti, in uno, e più prolisse

Manda sue prei al Ciel di quel che suole

Per ottener la Prole.

Elif. In quest'istante (*O Dio*)

Un insolita gioia

Par che occupi il cor mio,

E sembra, che la speme

Sicurezza diventi

D'essere ancor seconda: ah forse questi

Dell'ardente desio fora un effetto;

Quindi il povero core

Fra l'allegrezza langue, e fra il timore,

Non so come, e gioie, e pene:

Sian unite in un soggetto:

Qualche arcano ciò contiene,

Che non cape l'intelletto.

Anc. Ecco, che il tuo Conforte

Mesto ne viene.

Elif. Oh Dio

Come ha torbido il ciglio?

Zaccheria?

Anc. Zaccheria?

Elif. Non rispondi?

Anc. Non parla?

Elif. Che farà mai?

Anc. Osserva i cenni suoi.

Elif. Di non poter articular gli accenti

Par che voglia indicar!

Ahi

Anc. Ah! troppo è vero:
Elif. Dolorosi portenti
 M'accrescono il dolore,
 E più non regge a tanto affanno il core:
Anc. Ammirata, edolente, è ver ch'io scorgo
 Confusa Elisabetta,
 Mutolo Zaccheria,
 Pur non fa disperar l'anima mia
 Di veder un parlar, l'altra gioire:
 Iddio così esaudisca il mio desire.
 Scioglierassi forse il labro
 In accenti di stupor;
 E fors' anche in un baleno
 Brulcherà in secondo seno
 Consolato il mesto cor.
Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Dio. E la fede, dovesse far credere
 Sola all'uomo il mio sommo poter
 Non dovrebbe nella fe vacillar:
 Ma insegnandoli poi l'evidenza
 Infinita la mia onnipotenza
 Grave errore è il suo dèbitar.
Gab. Eterna intelligenza, già m'è noto
 Ch'io eseguii voltri ceppi,
 Che incauto Zaccheria
 A credere a i decreti
 Da me esposti sotto l'alma restia,
 E che la lingua sua muta a rese.
Dio. Era fino ab eterno ciò palese
 Alla mia mente, cui tutto è presente.
 Tu ritorna Messaggio a Zaccheria,
 Esponi che passato
 E' il termine prescritto
 Del silenzio, che in pena ebbe al delitto:
 Digli, che ubbidiente
 Apra i labri a nomar Giovanni il Figlio,
 E ch'è Dio in volere il tuo consiglio,
 E se la sua esitanza

Legò

Legò gli accenti in taciturni nodi.
 Una sincera se li scioglierò snodi.
 Gab. Volo a bear fedele,
 E umile il mio desio.
 Non v'è gioia maggior,
 Non v'è più gran favor
 Dell'abbidire a Dio.
 Anc. Lodi Al Dio d'Israele:
 Elif. Lodi Al poter divino:
 a 2 Figlio di grazia sei nato Bambino.
 Anc. Opportuno qui giunge Zaccheria
 Elif. A qual duol non foggia:
 In mezzo all'allegrezza
 Il muto Genitore.
 Anc. A gran gioia nel Mondo
 Non va disgiunto mai qualche dolore.
 Zaccheria?
 Elif. Zaccheria?
 Secondo Iddio clemente i nostri voti
 (O fortunato istante!)
 Ho deposto un Infante.
 Anc. Quella gioia, che 'l labro
 Esprimere non vale,
 Se gli legge sul volto.
 Elif. E' taciturno ancora?
 Esser d'ovria bastante
 A scioglierti la lingua il nato Infante.
 Il tuo core è il labro mio.
 Innocentino al gran Dio
 Caro Conforte:
 Rendan pur devoti accenti
 Dolci più i nostri contenti
 Lieta più la nostra sorte.
 Anc. Rimira o Zaccheria
 Del Pargoletto tuo vezzi i rai,
 Che forse più tacer tu non potrai.
 Deh perché la tua lingua non snodi,
 E non canti al tuo Dio dovute lodi.
 Grazie a vicenda
 Ogni alma renda
 Al Creator.
 Formi ogni spedo

Giulio non è

Di Giulio amor

Gracie, ecc.

Elif. Mira il Bambino,

Offerva come è, vago

Imprimi un bacio almeno

Su quel tenero volto, e quelle sille

Di pianto, che tremenda ogni

E ch'ei solo non versa

Sgorgino da tuoi lumi

Per gioja

Anc. Il muto Genitor

Anch'io piango al suo pianto

E mi si lega il cor con dolce incanto

Astri, che v'aggirate

Su le rotanti sfere

Un Pargoletto uguale

E se del suo natale

Sorser dal Mas giama

Ma qual farà del Pargoletto

Elif. Se per occulto arcano

Il muto Genitor non può dir come

Debba nominar il figliuol

Dunque il nome di lui

Voglio però che parta

V'abbia anche il Genitor

Anc. Come chissà

Elif. Già, che deve la Madre

Il nome impon, si prenda quel del Padre

Il vezzoso Bambin, la speme mia

Si chiami Zaccheria

Gab. Zaccheria

Anc. Qual voce ignora il nome

Elif. Che sia voler del Ciel

Gab. Placato

Iddio sempre ci manda

Messaggier di pace

Frangali la catena

Che di debole tede

Bella gioja succeda

A i già sofferti affanni

Parla, ed il figlio suo chiama Giovanni

Zac-

Zac. Zaccheria non sia il nome d'alcun figlio
 Giovanni sia: Tal'è il divin consiglio
Anc. Oh stupore!
Elif. Oh portento!
Anc. Che gioia!
Elif. Che contento!
Gab. Impara a crederci
 Con inflessibile
 Costante sepolto nel tuo
 Vedrai succedere ordal
 Cid, ch'è impossibile
 Rassembra a te, **Impara, cc.**
Zac. Non mai più instabile
 Confede labile
 Sarà il mio consorte
 Confessor Altissimo
 E' Potentissimo
 Il gran Moror, **Non, cc.**
Elif. Giovanni il figlio? Come
 Se nel nostro lignaggio
 Fra gli Avi un nome tal non mai studio
 Come or ti nasce in sen questo desio
Zac. Taci Consorte egli è divin volere
 Da i nostri Avi non vudi cercar esempio
 Il decreto del Cielo umile adempio
Elif. Se così Iddio dispone
 E' ben giusto che ceda ogni ragione
 Sommo Nome Onnipotente
 Quando mai, ver noi clemente
 Tua pietà si dimostra
Zac. Io al sacro Palma in voto
 E t'appendo il cor devoto
 Poco è ben più non ho, **Sommo, cc.**
Gab. Gioite, pur godete
 Fortunati Consorti
 Del testè nato avventuroso figlio
 Benigno arrese il Cielo a i vostri voti:
 Ei sarà testimon di quella Luce
 Scesa dal Cielo ad illustrar la Terra;
 Per lui crederà l'Uomo
 E andrà beato a popolare il Cielo;
 Ei morrà infin, sol per divino zelo.

Ovunque poi s'onori
 Protettore Giovanni!
 La Maestà Divina
 Lieta Pace destina.

Ad Elis. Se lo sterile tuo seno
 Qualche duol ti diede al cor,
 Poi la grazia in un baleno
 Ti donò gioia maggior.

A Zac. Per la modica tua fede
 Se il tuo labro s'ammutì,
 Fu più grande la mercede
 Della pena, che patì.

Da Giovanni protetta
 Del merito di lui, del suo potere
 Presso la Triade Augusta
 Gli effetti proverà l'Etrusca Terra
 Co' suoi zelanti Duci
 Di giustizia, e pietade esempj al Mondo,
 Che Soggetti ben degni al Vaticano
 Di Porpore daranno, e di Camauri
 E allor, che d'asprie Guerre
 L'Orbe sconvolgerà l'ira rapace,
 Godran sicuri una tranquilla pace
 Con voi Conforti lieti io mi consolo,
 E stendo al Ciel in Dio a beatmi il volol.

Elis. Senza merito alcun vedi o Conforto
 Quai grazie ci comparte il nostro Dio?
 Chi desiar potea così gran forte?

Zac. Più mi confondo allora, che più penso
 Al grave error di labile mia fede,
 E a Dio mi prostro, e lo confesso immentoso.

Elis. Dio d'Abramo il tuo poter
 Sempre umil confesserò;

Zac. E il divino tuo valer
 Sempre pronò adorerò.

Dio d'Abramo il tuo poter
 Sempre umil confesserò;

a 2 Sempre umil confesserò;

I L F M N B







